

Il rapporto tra *regnum* e *sacerdotium* nell'ecclesiologia di Leone IX

di Francesco Massetti

I più recenti studi della medievistica tedesca, soprattutto in seguito alla pubblicazione di un influente articolo di Rudolf Schieffer che ha introdotto con grande chiarezza concettuale la prospettiva storiografica della "papstgeschichtliche Wende"¹, hanno riconosciuto con sempre maggiore evidenza il grande contributo dato da Leone IX ad una svolta epocale nella storia del Papato, coincidente con l'affermazione del *Reformpapsttum* e del suo ruolo centrale nel governo della Chiesa latina². Questo importante filone di ricerca si è tuttavia concentrato in modo nettamente prevalente sugli strumenti del governo ecclesiale, riservando invece un'attenzione decisamente minore al piano teologico, ritenuto dallo stesso Schieffer meno determinante rispetto alle "esperienze pratiche"³.

Il presente contributo muove dall'esigenza di riportare l'ecclesiologia al centro della riflessione storica sul Papato riformatore, nella convinzione che lo studio della prassi di governo non possa essere disgiunto dall'indagine dell'orizzonte ideale ad essa sotteso. In tal senso la tradizione storiografica italiana offre paradigmi interpretativi di grandissimo valore, a partire dagli studi

¹ R. Schieffer, *Motu proprio. Über die papstgeschichtliche Wende im 11. Jahrhundert*, in «Historisches Jahrbuch», 122, 2002, pp. 27-41; cfr. J. Laudage, *Die papstgeschichtliche Wende*, in S. Weinfurter (Hg.), *Päpstliche Herrschaft im Mittelalter. Funktionsweisen – Strategien – Darstellungsformen*, Ostfildern 2012 (Mittelalter-Forschungen 38), pp. 51-68.

² Cfr. in particolare J. Johrendt, H. Müller (Hg.), *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie. Das universale Papsttum als Bezugspunkt der Kirchen von den Reformpäpsten bis zu Innozenz III.*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2008.

³ R. Schieffer, *Motu proprio...*, cit., p. 28.

di Ovidio Capitani sulla specificità dell'ecclesiologia di età "pregregoriana"⁴. Proprio a Capitani si deve l'introduzione di una concezione più estesa dell'ecclesiologia nel senso di una "ideologia della società cristiana"⁵, che ha successivamente portato Enzo Petrucci ad indagare in profondità l'intima connessione fra le concezioni ecclesiologiche di Leone IX e i suoi indirizzi politico-ecclesiastici, con particolare riguardo al rapporto fra la Chiesa di Roma e la cristianità orientale⁶. Tali studi, integrati dall'acribia filologica di Michele Giuseppe D'Agostino⁷, costituiscono pertanto un punto di partenza obbligato nell'indagine dell'ecclesiologia leoniana.

Tra i numerosi ambiti ecclesiologici affrontati negli scritti dottrinali di Leone IX, il rapporto fra fra *regnum* e *sacerdotium* spicca per un doppio motivo di interesse. Da un lato, come si cercherà di illustrare, la riflessione leoniana sul tema ha apportato rilevanti sviluppi nell'ecclesiologia romana; dall'altro, la sua indagine può dare un contributo significativo alla decostruzione di ogni lettura retrospettiva di segno "gregoriano" che, nel solco tracciato da Augustin Fliche⁸, individui nel conflitto fra i due poteri universali sul terreno della *libertas ecclesiae* un elemento originario del Papato riformatore⁹.

L'indagine non può che muovere dal più importante documento dottrinale di Leone IX, la lettera *In terra pax* di papa Leone IX (1049-1054), nota anche come *Libellus*, cui spetta un'importanza centrale nella storia della diffusione e degli effetti del *Constitutum Constantini*. In questo celebre scritto, indirizzato nell'autunno del 1053 al patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario e al metropolita bulgaro Leone di Ocrida¹⁰, è contenuta infatti la prima citazione

⁴ Cfr. O. Capitani, *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età "pregregoriana" e "gregoriana". L'avvio alla "restaurazione"*, CISAM, Spoleto 1966 (Biblioteca degli «Studi medievali», III); Id., *Tradizione ed interpretazione. Dialettiche ecclesiologiche del sec. XI*, Jouvence, Roma 1990 (Storia, 26).

⁵ Id., *Immunità vescovili...*, cit., p. IX.

⁶ Cfr. E. Petrucci, *Ecclesiologia e politica di Leone IX*, ELIA, Roma 1977; Id., *Rapporti di Leone IX con Costantinopoli*, in «Studi medievali», serie III, 14, 1973, pp. 733-831, rist. in Id., *Ecclesiologia e politica. Momenti di storia del papato medievale*. Introduzione di O. Capitani, Carocci, Roma 2001, pp. 141-259.

⁷ M.G. D'Agostino, *Il primato della sede di Roma in Leone IX. Studio dei testi latini nella controversia greco-romana nel periodo pregregoriano*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2008.

⁸ Cfr. A. Fliche, *La réforme grégorienne*, vol. I: *La formation des idées*, Paris-Louvain 1924 (Spicilegium sacrum Lovaniense 6).

⁹ Sulla decostruzione dell'impostazione flichiana in rapporto al pontificato di Leone IX cfr. N. D'Acunto, *La corte di Leone IX: una porzione della corte imperiale?*, in G.M. Cantarella, A. Calzona (a cura di), *La reliquia del sangue di Cristo: Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*, Scripta Edizioni, Verona 2012 (Bonae Artes, 2), pp. 59-72, in part. pp. 62-64.; U. Longo, *Leone IX e la diffusione della riforma. Uomini, procedure, monachesimo*, ivi, pp. 295-312, in part. pp. 295-298.

¹⁰ Sul *Libellus* di Leone IX e il suo contesto di composizione cfr. E. Petrucci, *Ecclesiologia e politica di Leone IX*, cit.; Id., *Rapporti di Leone IX...*, cit.; A. Bayer, *Spaltung der Christenheit. Das sogenannte*

esplicita della Donazione di Costantino all'interno di un documento papale, quasi tre secoli dopo la sua probabile epoca di composizione¹¹ e due secoli dopo il suo inserimento nella collezione pseudoisidoriana¹².

In un passo dell'ampio estratto del *Constitutum Constantini* citato da Leone IX viene proclamato il *principatus* della Chiesa di Roma sulla Chiesa universale, compresi i quattro patriarcati orientali di Alessandria, Antiochia, Costantinopoli e Gerusalemme, nonché il primato del pontefice romano nei confronti dei sacerdoti di tutto il mondo¹³. Tuttavia, Leone IX non citò il documento con la

Morgenländische Schisma von 1054, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2002, pp. 63-76; A. Noblesse-Rocher, *Une source ecclésiologique de la lettre In terra pax hominibus de Léon IX*, in G. Bischoff, B.-M. Tock (éds.), *Léon IX et son temps. Actes du colloque international organisé par l'Institut d'Histoire Médiévale de l'Université Marc-Bloch, Strasbourg-Eguisheim, 20-22 juin 2002*, Brepols, Turnhout 2006 (ARTEM, 8), pp. 205-216; M.G. D'Agostino, *Il primato ...*, cit., pp. 175 segg., 251 segg., 280 segg., 314 segg., 328 segg. e 362 segg.; J.F. Böhmer, *Regesta Imperii III. Salisches Haus 1024-1125. 5. Abt.: Papstregesten 1024-1058. 2. Lief.: 1046-1058*, bearb. von K.A. Frech, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2011 (in seguito: Reg. Imp. III/5/2), n. 1112, pp. 584-587.

¹¹ Sulla *vexata quaestio* relativa all'epoca e alla finalità di composizione del *Constitutum Constantini*, oggetto di una bibliografia così ampia da rendere impossibile, in questa sede, anche soltanto menzionare le tendenze storiografiche più rilevanti, cfr. in part. P. De Leo, *Ricerche sui falsi medioevali*, vol I: *Il Constitutum Constantini, compilazione agiografica del sec. VII*, Editori meridionali riuniti, Reggio Calabria 1974; N. Huyghebaert, *La Donation de Constantin ramenée a ses véritables dimensions*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 71, 1976, pp. 45-69; F. Hartmann: *Hadrian I. (772-795). Frühmittelalterliches Adelpapsttum und die Lösung Roms vom byzantinischen Kaiser*, Hiersemann, Stuttgart 2006 (Päpste und Papsttum, 34), pp. 182-193; J. Fried, "Donation of Constantine" and "Constitutum Constantini". *The Misinterpretation of a Fiction and its Original Meaning*. With a contribution by W. Brandes: "The Satraps of Constantine", Walter de Gruyter, Berlin-New York 2007 (Millennium Studien, 3); Id., *Zu Herkunft und Entstehungszeit des 'Constitutum Constantini'. Zugleich eine Selbstanzeige*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 63, 2007, pp. 603-612; G. Gandino, *Falsari romani o franchi? Ipotesi sul Constitutum Constantini*, in «Reti medievali», 10, 2009, pp. 21-31; G. Arnaldi, A. Cadili: *Le donazioni e la formazione del Patrimonium Petri*, in P. Brown, J. Helmuth, A. Melloni, E. Prinzivalli, S. Ronchey, N. Tanner (a cura di), *Constantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313-2013*, 3 voll., Treccani, Roma 2013, vol. II, pp. 523-540.

¹² *Exemplar constituti domini Constantini imperatoris*, ed. K.-G. Schon (+), K. Zechiel-Eckes, <http://www.pseudoisidor.mgh.de/html/068.htm> (ultimo accesso: 31/12/2019). Cfr. H. Fuhrmann, *Einfluss und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen von ihrem Auftauchen bis in die neuere Zeit*, vol. II, Hiersemann, Stuttgart 1973 (MGH Schriften, 24/2), pp. 354-385; Id., *Pseudoisidor und das Constitutum Constantini*, in S.B. Bowmann, B.E. Cody (eds.), *In iure Veritas. Studies in Canon Law in Memory of Schafer Williams*, University of Cincinnati, College of Law, Cincinnati 1991, pp. 80-84.

¹³ "Atque decernentes sancimus, ut [sacrosancta Romana ecclesia] principatum teneat tam super quatuor sedes, Alexandrinam, Antiochenam, Hierosolymitanam ac Constantinopolitanam, quamque etiam super omnes in universo orbe terrarum Dei ecclesias, et pontifex, qui pro tempore ipsius sacrosanctae Romanae ecclesiae extiterit celsior et princeps cunctis sacerdotibus totius

finalità principale di dimostrare il primato di giurisdizione e magistero della Sede Apostolica. Egli afferma infatti che si tratta soltanto di una testimonianza terrena, la quale – secondo Gv 3,31 – “de terra est et de terra loquitur”, mentre il primato romano si fonda sulla parola di Cristo stesso (Mt 16,18-19), “qui de coelo venit et super omnes est”¹⁴.

La Donazione di Costantino è invece di grande importanza per le aspirazioni romane in ambito temporale. Nell'introduzione al *Constitutum Constantini* (c. 13), Leone IX afferma infatti di volere eliminare ogni dubbio in merito alla *terrena dominatio* della Sede Apostolica, affinché nessuno possa sospettare che la Chiesa romana fondi le sue rivendicazioni su favole prive di ogni fondamento. A tale scopo egli cita alcuni passi del *privilegium* deposto dall'imperatore Costantino sulla tomba di Pietro, clavigero celeste, sì da poter dare un solido fondamento alla verità e al contempo dissipare la menzogna¹⁵.

È probabile che Leone IX, mediante la citazione del *Constitutum Constantini*, abbia voluto giustificare di fronte a Bisanzio la propria politica nell'Italia meridionale, e in particolare l'affermazione della autorità pontificia sulla città di Benevento (luglio 1051)¹⁶. Si può infatti ipotizzare che, attraverso i destinatari del

mundi existat et eius iudicio quaeque ad cultum Dei vel fidei Christianorum stabilitate procuranda fuerint disponantur”, Leo IX, *Epistola ad Michaellem Constantinopolitanum patriarcham adversus eius et Leonis Achridani episcopi inauditas praesumptiones et nimias vanitates* (in seguito: *Libellus*), ed. C. Will, in Id. (ed.), *Acta et scripta quae de controversiis ecclesiae Graecae et Latinae saeculo undecimo composita extant*, Lipsiae-Marpurgi 1861, pp. 65-85, qui pp. 72b-73a.

¹⁴ “At nos hinc habentes testimonium maius Constantino: *Qui, ut ait beatus evangelista Johannes, de terra est et de terra loquitur, vix ab homine testimonium accepimus contenti testimonius illius qui de coelo venit et super omnes est dicit: Tu es Petrus [...]*”, Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 74b. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini e il rapporto fra regnum e sacerdotium*, in Id., *Ecclesiologia e politica di Leone IX...*, cit., pp. 201-246, rist. in Id., *Ecclesiologia e politica ...*, cit., pp. 261-290, qui p. 266; H.-G. Krause, *Das Constitutum Constantini im Schisma von 1054*, in H. Mordek (Hg.), *Aus Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter*. Festschrift für Friedrich Kempf zu seinem 75. Geburtstag und fünfzigjährigen Doktorjubiläum, Thorbecke, Sigmaringen 1983, pp. 131-158, qui p. 140 seg.

¹⁵ “Sed ne forte adhuc de terrena ipsius dominatione aliquis vobis dubietatis supersit scrupulus, neve leviter suspicemini ineptis et anilibus fabulis sanctam Romanam ecclesiam velle sibi inconcussum honorem vindicare, et defensare aliquatenus, pauca ex privilegio, eiusdem Constantini manu cum cruce aurea super coelestis clavigeri venerabile corpus posito, ad medium proferemus quibus fundetur veritas et confundatur vanitas, ut omnia membra catholicae matris cognoscant nos illius Petri disciplinae esse qui sic in epistula sua ait de se: *Non enim doctas fabulas secuti notam vobis fecimus Domini nostri Iesu Christi virtutem, sed speculatores facti illius magnitudinis; et nos vobis inculcare non tam relatu quolibet quam quae ipso visu et tactu comperta sunt*”, Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 72ab. Cfr. A. Schönegger, *Die kirchenpolitische Bedeutung des “Constitutum Constantini” im frühen Mittelalter*, in «Zeitschrift für katholische Theologie», 42, 1918, pp. 327-371 e 541-590, qui p. 557.

¹⁶ Cfr. Reg. Imp. III/5/2, n. 913, p. 436 seg.

Libellus, il pontefice abbia inteso rivolgersi al *basileus* Costantino IX Monomaco, al fine di persuaderlo della legittimità delle sue rivendicazioni territoriali nel Sud della penisola, esibendo un privilegio emanato dal suo più glorioso predecessore sul trono costantinopolitano¹⁷.

¹⁷ A. Gaudenzi, *Il Costituto di Costantino*, in «Buletto dell'Istituto storico italiano», 39, 1919, pp. 9-112, qui pp. 44 seg. e 58 seg., ha collegato per primo la citazione del *Constitutum Constantini* con la politica di Leone IX nell'Italia meridionale: il pontefice si sarebbe servito della Donazione di Costantino per dimostrare i diritti della Sede Apostolica sui territori occupati dai Normanni nel Sud della penisola. Se nelle sue linee fondamentali l'intuizione di Gaudenzi appare convincente, lo studioso è tuttavia incorso in un errore che ha in parte inficiato la solidità della sua ricostruzione. Data la crescente tensione fra le Chiese di Roma e Costantinopoli, è infatti da ritenere inverosimile che il pontefice abbia cercato il sostegno di Michele Cerulario al fine di concretizzare le sue aspirazioni politiche nell'Italia meridionale. Peraltro, Gaudenzi non ha in alcun modo spiegato quali vantaggi avrebbe tratto il patriarca costantinopolitano dall'accettazione del *Constitutum Constantini* da parte del *basileus* Costantino IX Monomaco. Si sarebbe trattato, dunque, di una richiesta priva di contropartita. La ricostruzione di Gaudenzi è stata sostanzialmente accolta da Anton Michel, il quale ha evidenziato l'importanza del *Constitutum Constantini* per le strategie politiche di Leone IX in diversi passi della sua influente monografia sullo scisma greco-latino dell'XI secolo (*Humbert und Kerullarios. Quellen und Studien zum Schisma des 11. Jahrhunderts*, 2 voll., Schönningh, Paderborn 1924-1930, vol. I, pp. 33 e 64, vol. II, p. 184 s.). Si tratta tuttavia di annotazioni isolate, che non aggiungono alcun elemento di rilievo all'analisi di Gaudenzi. Peraltro l'enfatica definizione della Donazione di Costantino quale "Palladium des Briefes" (Id., *Schisma und Kaiserhof im Jahre 1054. Michael Psellos, in 1054-1954: l'Eglise et les Eglises. Neuf Siècles de douloureuse Séparation entre l'Orient et l'Occident. Etudes et travaux offerts à Dom Lambert Beauduin*, vol. I, Éd. de Chevetogne, Chevetogne 1954, pp. 351-440, qui p. 389), vale a dire quale elemento fondamentale nell'impianto del *Libellus*, è rimasta priva di un'adeguata spiegazione. Secondo G. Laehr, *Die Konstantinische Schenkung in der abendländischen Literatur des Mittelalters bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, Ebering, Berlin 1926 (*Historische Studien*, 166), p. 24 seg., il *Constitutum Constantini* sarebbe stato particolarmente adatto a legittimare le "weitestgehend theoretischen wie territorialen Forderungen" della Sede Apostolica; tuttavia il pontefice non avrebbe fondato su questo documento la propria politica territoriale nell'Italia meridionale. Ciò sarebbe testimoniato in particolare dall'accordo di Worms del Natale 1052, con il quale Leone IX rinunciò ai diritti della Sede Apostolica sulla diocesi di Bamberg, su Fulda ed altre abbazie transalpine in favore dell'imperatore Enrico III, vedendosi riconosciute, in cambio, le proprie aspirazioni politico-territoriali – verosimilmente con il titolo di vicario imperiale – su Benevento e altri territori dell'Italia meridionale; cfr. Reg. Imp. III/5/2, n. 1014, pp. 509-511. Ciò non esclude, tuttavia, che il pontefice abbia voluto dimostrare al Costantino IX Monomaco, di cui invocò l'aiuto militare contro gli invasori normanni, la legittimità della sovranità papale su Benevento e altri territori dell'Italia meridionale, richiamandosi ad un documento emanato dal fondatore stesso di Costantinopoli, Costantino il Grande, di cui il *basileus* portava il nome. Secondo J. Deér, *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen*, Böhlau, Köln-Wien 1972, p. 82, Leone IX e i suoi collaboratori nell'azione di riforma – in particolare Umberto di Silva Candida – avrebbero considerato il *Constitutum Constantini* "zumindest ebenso wichtig ein für den Erweis der territorialen Gewalt wie für den Erweis der primatialen Sonderstellung der römischen Kirche". Cfr. F. Kempf, *Die gregorianische Reform (1046-1124)*, in H. Jedin (Hrsg.), *Handbuch der*

Tuttavia, la portata storica della citazione può essere colta soltanto se si va oltre le concrete rivendicazioni territoriali, soffermandosi sul suo decisivo contributo allo sviluppo delle elaborazioni teologico-politiche della Chiesa di Roma. A tal fine risulta necessario indagare l'estratto del *Constitutum Constantini* all'interno del contesto ecclesiologico del *Libellus*. Accogliendo una fruttuosa intuizione metodologica di Petrucci, l'analisi deve prendere avvio dalla concezione leoniana del *regale sacerdotium* e dal conseguente superamento del *principium distinctionis* della dottrina gelasiana¹⁸. Secondo la celebre formulazione della lettera di Papa Gelasio I all'imperatore Anastasio (494), il mondo è retto da due poteri supremi: l'*auctoritas sacrata pontificum*, vale a dire l'autorità spirituale dei vescovi, e la *regalis potestas*, cioè il potere regio¹⁹. Prima della venuta di Cristo – spiega Gelasio nel suo *Tomus de anathematis vinculo* – vi erano uomini, come Melchisedec, che erano parimenti re e sacerdoti, ma soltanto “figuraliter”, cioè quali prefigurazione del Messia, per quanto essi si impegnassero anche “in carnalibus actionibus”²⁰. La venuta di Cristo, vero *rex atque sacerdos*, avrebbe però

Kirchengeschichte, vol. III/1, Herder, Freiburg-Basel-Wien 1966, pp. 401-461, qui p. 408 seg.; H.G. Beck, *Die Ostkirche vom Anfang des 10. Jahrhunderts bis Kerullarios*, ivi, pp. 462-484, qui p. 473.

¹⁸ Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., pp. 260-270.

¹⁹ “Duo quippe sunt, imperator Auguste, quibus principaliter mundus hic regitur: auctoritas sacra pontificum, et regalis potestas”, Gelasius I, *Ep. 12 ad Anastasium Imperatorem*, in *Epistolae Romanorum pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, ed. A. Thiel, vol. I: *A S. Hilario usque ad S. Hormisdam*, Brunsbergae 1868, p. 350 s. Sulla celebre formulazione gelasiana cfr. in part. W. Kissling, *Das Verhältnis zwischen Sacerdotium und Imperium nach d. Anschauungen d. Päpste von Leo d. Gr. bis Gelasius I. (440–96)*, Schöningh, Paderborn 1920, pp. 123 segg.; G. Martini, *Regale sacerdotium*, in «Archivio della R. Deputazione romana di storia patria», n. s., 4, 61, 1938, pp. 1-170, rist. in «Nuova rivista storica», 65, 1981, pp. 73-156, qui p. 113 seg.; W. Ullmann, *The Growth of Papal Government in the Middle Ages: A Study in the Ideological Relation of Clerical to Lay Power*, Methuen, London 1955, pp. 14-20; G. Martini, *Alcune considerazioni sulla dottrina gelasiana*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 75, 1963, pp. 13-18, rist. in *Nuova rivista storica* 65 (1981), pp. 283-292 (in forte polemica con W. Ullmann); W. Ullmann, *A history of political thought: the Middle Ages*, Penguin, Harmondsworth 1965, pp. 40 segg.; Id., *Gelasius I. (492-496). Das Papsttum an der Wende der Spätantike zum Mittelalter*, Hiersemann, Stuttgart 1981 (*Päpste und Papsttum*, 18), pp. 198 segg.; A. Cotrell, *Auctoritas and potestas: A Reevaluation of the Correspondence of Gelasius I on Papal-Imperial Relations*, in «Mediaeval Studies», 55, 1993, pp. 95-110.

²⁰ “Fuerint haec ante adventum Christi, ut quidam figuraliter, adhuc tamen in carnalibus actionibus constituti, pariter reges existerent et pariter sacerdotes, quod sanctum Melchisedech fuisse sacra prodit historia”, Gelasius I, *Tractatus IV seu Tomus de anathematis vinculo*, in *Epp. Romanorum Pontificum...*, ed. Thiel, vol. I, p. 567. Vgl. W. Kissling, *Das Verhältnis zwischen Sacerdotium und Imperium nach den Anschauungen der Päpste von Leo d. Gr. bis Gelasius I. (44-496). Eine historische Untersuchung*, Schöningh, Paderborn 1920, p. 14; E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 271; W. Ullmann, *Gelasius I...*, cit., p. 204; A. Höfert, *Kaisertum und Kalifat: Der imperiale Monotheismus im Früh- und Hochmittelalter*, Campus-Verl., Frankfurt am Main-New York 2015, p. 28.

posto fine all'unione fra potere regale e sacerdotale: successivamente né gli imperatori avrebbero assunto il titolo di *pontifex*, né i sacerdoti avrebbero più rivendicato la dignità regale, nonostante tutti i fedeli, in quanto *membra* di Cristo, vero re e sacerdote, in virtù della partecipazione alla sua natura gloriosa costituissero una stirpe sia regale che sacerdotale. Memore dell'umana fragilità, Cristo avrebbe infatti diviso i due poteri, in modo che i *christiani imperatores* avessero bisogno dei *pontifices* per la vita eterna e questi necessitassero delle disposizioni imperiali per le questioni temporali²¹.

Questa concezione del *regale sacerdotium*, secondo la quale soltanto Cristo univa in sé la dignità sacerdotale e regale, ha profondamente influenzato le elaborazioni teologico-politiche dell'alto Medioevo, in particolare nell'età carolingia. Alla dottrina gelasiana si sono richiamati infatti numerosi sinodi – ad esempio quelli di Quierzy nell'858 e di Santa Macra a Fimes nell'881²² – nonché uno degli attori più influenti della scena politico-ecclesiastica del IX secolo, l'arcivescovo Incmaro di Reims²³, al fine di respingere le ingerenze regie nella sfera ecclesiale. Un'analoga funzione difensiva si può individuare anche

²¹ “[...] quoniam Christus memor fragilitatis humanae, quod suorum saluti congrueret, dispensatione magnifica temperavit, sic actionibus propriis dignitatibusque distinctis officia potestatis utriusque discrevit, suos volens medicinali humilitate salvari, non humana superbia rursus intercipi: ut et Christiani imperatores pro aeterna vita pontificibus indigerent, et pontifices pro temporalium cursu rerum imperialibus dispositionibus utentur”, Gelasius I, *Tract. IV*, ed. Thiel, p. 568. Cfr. W. Kissling, *Das Verhältnis...*, cit., p. 141; E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 271 seg.; A. Höfert, *Kaisertum und Kalifat...*, cit., p. 28.

²² Cfr. sinodo di Quierzy (858), c. 15: “Nos autem obsecramus dominationem vestram, adtendite potius, si christianus rex estis, sicut et deo gratias estis, et in illum creditis et per illum regnare vultis, per quem, sicut scriptum est, reges regnant et cuius est regnum, immo orbis terrę et plenitudo eius, quia idem Deus in carne veniens, qui solus rex fieri potuit et sacerdos, et in caelum ascendens suum regnum, id est ecclesiam, inter pontificalem auctoritatem et regiam potestatem gubernandum disposuit” (MGH, Concilia 3: *Die Konzilien der karolingischen Teilreiche 843-859*, ed. W. Hartmann, Hansche, Hannover 1984, p. 426 s.); sinodo di Sancta Macra a Fimes (881), c. 1: “Haec namque sunt sacerdotalis officii et regii ministerii, quia, in sacris legimus litteris, duo sunt, quibus principaliter mundus hic regitur: auctoritas sacrata pontificum et regia potestas. Solus enim dominus noster Iesus Christus vere fieri potuit rex et sacerdos. Post incarnationem vero, et resurrectionem, et ascensionem eius in caelum, nec rex pontificis dignitatem, nec pontifex regiam potestatem sibi usurpare praesumpsit: sic actionibus propriis dignitatibusque ab eo distinctis, ut et Christiani reges pro aeterna vita pontificibus indigerent, et pontifices pro temporalium rerum cursu regum dispositionibus uterentur, quatenus spiritalis actio a carnalibus distaret incursibus, et ideo militans Deo minime se negotiis saecularibus implicaret, ac vicissim non ille rebus divinis praesidere videretur, qui esset negotiis saecularibus implicatus” (MGH, Conc. 5: *Die Konzilien der karolingischen Teilreiche 875-911*, ed. W. Hartmann, I. Schröder, G. Schmitz, Hansche, Hannover 2012, p. 178 seg.).

²³ Cfr. Hincmarus Remensis archiepiscopus, *De divortio Lotharii et Theutbergae*, ed. L. Böhringer; Hannover 1992 (MGH, Concilia 4, Suppl. 1), p. 259; Id., *Ad episcopos regni admonitio pro Carlomanno rege apud Sparnacum facta*, in J.-P. Migne, PL 125, col. 1007-1009.

nell'ampia citazione del *Tomus de antahematis vinculo* in una lettera di papa Niccolò I all'imperatore Michele III (865): evidenziando la distinzione gelasiana tra potere sacerdotale e regale, il pontefice volle esortare il *basileus* ad astenersi da interventi negli affari ecclesiali²⁴.

Con il pontificato di Leone IX, per usare l'efficace espressione di Gerard Laehr, la Sede Apostolica è passata "von der Defensive zur Offensive"²⁵: nel *Libellus*, infatti, il *regale sacerdotium* fu per la prima volta rivendicato in modo esplicito dalla Chiesa di Roma²⁶. Il tema centrale del sacerdozio regale viene introdotto nel c. 11 della lettera dottrinale, in cui il pontefice afferma che né l'amore per Dio o per il prossimo, né la riverenza per i sacri canoni, né i divieti degli imperatori hanno potuto trattenere Michele Cerulario e Leone di Ocrida dall'insultare apertamente la "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa" (1 Pt. 2,9)²⁷. Secondo Leone IX, queste parole, indirizzate dal principe degli Apostoli a tutte le Chiese ("omnibus ecclesiis Christi"), si adatterebbero in modo particolare alla Chiesa di Roma, poiché Pietro, sua guida, avrebbe ricevuto da Cristo stesso i "coelestis regni gubernacula", da intendere quale governo della Chiesa universale²⁸, e a lui spetterebbe pertanto il privilegio del sommo sacerdozio ("summi sacerdotii privilegium")²⁹.

²⁴ Nicolaus I, Ep. 88, ed. Perels, in MGH, Epp. 6: *Epistolae Karolini aevi* (IV), Berolini 1925, pp. 454-487, qui p. 486 : "Quoniam idem mediator Dei et hominum homo Christus Iesus sic actibus propriis, et dignitatibus distinctis, officia potestatis utriusque discrevit, propria volens medicinali humilitate sursum efferri, non humana superbia rursus in inferna demergi, ut et Christiani imperatores pro aeterna vita pontificibus indigerent, et pontifices pro cursu temporalium tantummodo rerum imperialibus legibus uterentur: quatenus spiritalis actio carnalibus distaret incurisibus", Cfr. G. Laehr, *Die Konstantinische Schenkung...*, cit., p. 25; G. Martini, *Regale sacerdotium*, cit., p. 127.

²⁵ G. Laehr, *Die Konstantinische Schenkung ...*, cit., p. 25.

²⁶ Cfr. *ibidem*; G. Martini, *Regale sacerdotium*, cit., p. 134.

²⁷ "Vos vero nec amor Dei et proximi nec reverentia divinatorum canonum, aut sicut dicitur orthodoxorum principum vestrorum prohibitio revocat, quin publice maledicatis et detestemini genus electum, regale sacerdotium, gentemque sanctam", Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 71ab. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 268; H.-G.Krause, *Das Constitutum Constantini...*, cit., p. 138.

²⁸ Sull'interpretazione del *coeleste regnum* quale *Ecclesia Universalis* cfr. J.J. Ryan, *Cardinal Humbert De s. Romana ecclesia: Relics of Roman- Byzantine Relations 1053-1054*, in «*Mediaeval Studies*», 20, 1958, pp. 206-238, qui p. 236.; E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 269.

²⁹ "Quod quamvis omnibus ecclesiis Christi, quae unam catholicam in toto mundo efficiunt, a principe apostolorum Petro sit vere dictum, nulli tamen verius aptatur quam illi cui proprie praesidet ipse, qui coelestis regni meruit gubernacula obtinere, Domino Jesu Christo sibi dicente: *Tibi dabo claves regni coelorum*, et in speciali potestate ligandi et solvendi, summi sacerdotii privilegii", Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 71b. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 268 seg.; H.-G. Krause, *Das Constitutum Constantini...*, cit., p. 138.

Nel *Libellus*, tuttavia, l'essenza del potere papale non è connotata solo in senso spirituale, ma abbraccia anche la sfera temporale. Seguendo l'insegnamento di Salomone (Prov. 21,1), l'imperatore Costantino, principe della monarchia terrena, per riverenza nei confronti di San Pietro avrebbe conferito al suo successore Silvestro, e dopo di lui a tutti pontefici fino alla fine dei tempi, il potere e la dignità imperiale (*imperialis potestas et dignitas*), insieme alle relative insegne e ai *ministri imperiales*³⁰. L'imperatore avrebbe infatti ritenuto indegno che pontefici, cui Dio aveva affidato il *celeste imperium*, fossero sottoposti al *terrenum imperium*³¹.

A tale riguardo è interessante rilevare la connotazione sostanzialmente negativa attribuita da Leone IX all'impero terreno, il quale, in confronto al *coeleste imperium*, non è altro che "vanitas vanitatum", poiché conduce gli uomini a dimenticarsi di Dio e ad abbandonarsi quindi alla superbia³². Tuttavia, nonostante la sua natura peccaminosa, anche il potere terreno possiede secondo Leone IX un'origine divina. E di conseguenza Costantino, mediante la sua donazione, non avrebbe fatto altro che restituire ai pontefici, servitori di Dio, ciò che egli aveva ricevuto da Dio stesso: "Et tamen imperialis celsitudo hoc totum quod potuerit effecit, quando tota devotione quidquid a Domino acceperat, eidem in ministris suis reddidit"³³. Si tratta di un passo assai significativo, dal quale si evince chiaramente la consapevolezza del pericolo potenziale insito nell'utilizzo del *Constitutum Constantini* in favore delle aspirazioni temporali della Chiesa di Roma. La Donazione avrebbe potuto suggerire, infatti, che tali

³⁰ "At quoniam attestante Salomone: Cor regis in manu Domini; quodcumque voluerit, vertet illud: tantum apicem coelestis dignitatis in beato Petro et in eius vicariis prudentissimus terrenae monarchiae princeps Constantinus intima consideratione reveritus, cunctos usque in finem saeculi successuros eidem apostolo in Romana sedes pontifices, per beatum Silvestrum non solum imperiali potestate et dignitate, verum etiam infulis et ministris adornavit imperialibus", Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 71b. Cfr. G. Laehr, *Die Konstantinische Schenkung...*, cit., p. 25; H.-G. Krause, *Das Constitutum Constantini...*, cit., p. 138; E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., pp. 272 e 275; H.E.J. Cowdrey, *Eleventh-Century Reformers' Views of Constantine*, in L. Garland (ed.), *Conformity and Non-conformity in Byzantium*. Papers Given at the Eighth Conference of the Australian Association for Byzantine Studies, University of New England, Australia, July 1993, Hakkert, Amsterdam 1997 (*Byzantinische Forschung*, 24), rist. in H.E.J. Cowdrey, *Popes and Church Reform in the 11th Century*, Ashgate, Aldershot 2000, p. 63-91, qui pp. 75 e 77.

³¹ "[...] valde indignum fore arbitratus terreno imperio subdi, quos divina maiestas praefecit coelesti", Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 71b. Cfr. H. Löwe, *Kaisertum und Abendland in ottonischer und frühsalischer Zeit*, in «Historische Zeitschrift», 196, 1963, pp. 529-562, qui p. 544; H.-G. Krause, *Das Constitutum Constantini...*, p. 13, nota 40; H.E.J. Cowdrey, *Eleventh-Century Reformers'...*, cit., p. 77.

³² "Cui [sc. coelesti imperio] comparatum istud terrenum nihil est, nisi vanitas vanitatum, qua homines obliti Domini Creatoris sui intumescunt, mox detumescunt", Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 71b. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 272 seg.

³³ Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 71b.

aspirazioni si fondassero soltanto sulla grazia imperiale, venendo utilizzata contro la stessa Chiesa di Roma. Leone IX volle quindi assicurarsi contro tali conseguenze, presentando la donazione imperiale nei termini di una restituzione alla Chiesa di Roma di ciò che già le spettava per diritto divino³⁴, secondo un'interpretazione che avrebbe trovato due secoli dopo una solenne sanzione sul piano teologico-giuridico nel celebre libello polemico *Eger cui lenia* (1245/1246), composto nell'ambiente di Innocenzo IV ed indirizzato all'imperatore Federico II³⁵.

Al fine di provare l'origine divina del potere temporale, Leone IX si richiamò poi all'autorità delle Sacre Scritture. In primo luogo egli fa riferimento alla dottrina espressa da Paolo nella Lettera ai Romani, secondo la quale non vi è potere che non provenga da Dio ("non est potestas nisi a Deo"). Inoltre, prosegue il pontefice, il principe degli Apostoli Pietro (1 Pt. 2, 13) e il suo *coapostolus* Paolo (Rom. 13, 12) hanno insegnato che non deve essere opposta alcuna resistenza all'opportuno esercizio del *regnum terrenum*. D'altra parte, secondo il libro dei Proverbi è per disposizione divina che i re esercitano la loro sovranità ed i principi emanano giusti decreti: "Per me reges regnant et principes iusta

³⁴ Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 274.

³⁵ *Eger cui lenia*, ed. P. Herde, in Id., *Ein Pamphlet der päpstlichen Kurie gegen Kaiser Friedrich II. von 1245/46 ("Eger cui lenia")*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 23, 1967, pp. 468-538, qui pp. 520-522: "Minus igitur acute perspiciunt, nescientes rerum investigare primordia, qui apostolicam sedem autumant a Constantino principe primitus habuisse imperii principatum, qui prius naturaliter et potentialiter fuisse dinoscitur apud eam. Dominus enim Iesus Christus, Dei filius, sicut vero homo verusque Deus, sic secundum ordinem Melchisedech verus rex et verus sacerdos existens [...] in apostolica sede non solum pontificalem, sed et regalem constituit monarchatum, beato Petro eiusque successoribus terreni simul ac caelestis imperii commissis habentis, quod in pluralitate clavium competenter innuitur, ut per unam, quam in temporalibus super terram, per reliquam, quam in spiritualibus super celos accipimus, intelligatur Christi vicarius iudicii potentiam accepisse. Verum idem Constantinus, per fidem Christi catholice incorporatus ecclesie, illam inordinatam tyrannidem, qua foris antea illegitime utebatur, humiliter ecclesie resignavit [...] et recepit intus a Christi vicario, successore videlicet Petri, ordinatam divinitus imperii potestatem, qua deinceps ad vindictam malorum, laudem vero bonorum, legitime uterentur, ut qui prius abutebatur potestate permissa, deinde fungeretur auctoritate concessa". Cfr. G. Martini, *Regale sacerdotium*, cit., p. 136; D. Maffei, *La Donazione di Costantino nei giuristi medievali*, Giuffrè, Milano 1964, pp. 16 seg. e 78 segg.; B. Nardi, *Dante e il "Buon Barbarossa"*, in «L'Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca», 7, 1966, pp. 3-27, rist. in Dante Alighieri, *Opere minori*, vol. III, a cura di P.V. Menigaldo, B. Nardi, A. Frugoni, G. Brugnoli, E. Cecchini, F. Mazzoni, Milano-Napoli 1979, pp. 242-269, qui p. 251 segg.; O. Capitani, *Riferimento storico e pubblicistica nel commento di Bruno Nardi alla Monarchia dantesca*, in «Letture Classensi», 9/10, 1982, pp. 217-245, rist. in Id., *Chiose minime dantesche*, Pàtron, Bologna 1983 (Il mondo medievale. Sezione di storia delle istituzioni della spiritualità e delle idee, 12), pp. 83-114, qui pp. 91 segg. (critico rispetto alle considerazioni di Maffei e Nardi); P. Herde, *Ein Pamphlet...*, cit., pp. 472-474.

decernunt” (Prov. 8,15)³⁶. Proprio questa verità scritturale avrebbe compreso l'imperatore Costantino in virtù del suo animo perspicace (“perspicacis animae vivacitate”): nella lettera alla pia madre Elena – la fonte di Leone IX sono qui gli *Actus Silvestri*³⁷ – l'Augusto avrebbe infatti spiegato che è Dio stesso a dettare le leggi servendosi dei principi (“per pectora principum”)³⁸.

Al termine di tali considerazioni sull'origine divina della sovranità terrena, Leone IX offre una sintesi della sua argomentazione: le testimonianze addotte, alle quali molte altre (“aliis quamplurimis”) potrebbero essere aggiunte, sono per il pontefice prove sufficienti in favore dell'impero terreno e celeste (“de terreno et celesti imperio”), vale a dire del sacerdozio regale della Sede Apostolica (“imo de regali sacerdotio S. Romanae et apostolicae sedis”). In particolare, nessuno potrebbe negare il suo particolare potere sui cieli (“super speciali dispositione eius in coelis”), a meno di non voler impugnare apertamente la stessa verità del Vangelo. Per quanto riguarda invece la *terrena dominatio*, è citando alcuni passi (“pauca”) del privilegio dell'imperatore Costantino che il pontefice vuole eliminare ogni possibile dubbio³⁹. Il *Constitutum Constantini* è pertanto per Leone IX un'importante testimonianza della legittimità delle aspirazioni temporali della

³⁶ “Ut enim venerabilis Paulus docet: *Non est potestas nisi a Deo, quaecunque autem sunt, a Deo ordinata sunt*. Quibus in terreni regni opportuna administratione non resistendum sic instruimus per ipsum principem apostolorum: *Subiecti estote omni humanae creaturae propter Deum; sive regi, quasi praecellenti; sive ducibus, tanquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum, quia sic est voluntas Dei*. Et post pauca: *Deum time, regem honorificate*. Atque per coapostolum eius Paulum: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Nam qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt*. Unde Sapia in Proverbiis intonat, dicens: *Per me reges regnant, et principes iusta decernunt*”, Leo IX, *Libellus*, ed. Will, pp. 71b-72a. Cfr. G. Martini, *Regale Sacerdotium*, cit., p. 135; H.-G. Krause, *Das Constitutum Constantini ...*, cit., p. 139.

³⁷ *Actus Silvestri*, in B. Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, ed. A. Brunet, H. Quentin, 2 voll., Paris 1910, vol. II, p. 515. Cfr. T. Canella, *Gli Actus Silvestri: genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, CISAM, Spoleto 2006, pp. 58-60.

³⁸ “Quod etiam saepe dictus augustus Constantinus perspicacis animae vivacitate deprehendit, et matri suae religiosae Helenae inter nonnulla sic rescripsit: «Qui moderatur saecula, et disponit totius mundi suffragia, quibus alimur et sustentamur, per se quidem spirantia vivificat, sed per pectora principum sua iura saeculis dictat»”, Leo IX, *Libellus*, ed. Will p. 72a. Cfr. A. Michel, *Die Sentenzen des Kardinals Humbert, das erste Rechtsbuch der päpstlichen Reform*, Hiersemann, Stuttgart 1943, p. 111, nota 4; H. Hoesch, *Die kanonischen Quellen im Werk Humberts von Moyenmoutier. Ein Beitrag zur Geschichte der vorgregorianischen Reform*, Böhlau, Köln-Wien 1970 (Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht, 10), p. 51; O. Capitani, *Riferimento storico...*, cit., p. 96, nota 18; H.E.J. Cowdrey, *Eleventh-Century Reformers' ...*, cit., p. 76, nota 54.

³⁹ “His et aliis quamplurimis testimoniis, iam vobis satisfactum esse debuit de terreno et coelesti imperio, imo de regali sacerdotio S. Romanae et apostolicae sedis, praecipue super speciali eius dispositione in coelis, si quoque modo Christiani esse vel dici optatis, et si ipsam Evangelii veritatem aperte – quod absit! – non impugnatis”, Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 72a. Cfr. Krause, *Das Constitutum Constantini...*, cit., pp. 138 e 139 seg.

Chiesa di Roma, ma non ne costituisce il fondamento: la *terrena dominatio* della Sede Apostolica discende infatti dal sacerdozio regale, che essa ha ricevuto direttamente da Dio⁴⁰.

L'*imperium terrenum* della Sede Apostolica non deve essere però inteso nel senso del gelasiano *ordo publicae disciplinae*, cioè quale esercizio diretto della suprema potestà temporale, come emerge chiaramente da una altra importante testimonianza delle concezioni teologico-politiche di Leone IX: la lettera inviata al *basileus* Costantino IX Monomaco nel gennaio 1054⁴¹. Secondo la formulazione di Leone IX, è dal pontefice che l'imperatore riceve, all'atto della sua incoronazione, il *terrenus principatus*⁴². È appena il caso di ricordare che l'incoronazione imperiale del *basileus* non aveva luogo a Roma ad opera del pontefice, come nel caso degli imperatori romano-germanici, ma a Costantinopoli, ad opera del patriarca della capitale imperiale. Quest'ultimo, però, agli occhi di Leone IX non era che un intermediario, attraverso il quale la Sede Apostolica conferiva il potere terreno al *basileus*, in virtù del proprio regale sacerdozio.

Il rapporto tra la Sede Apostolica e il potere imperiale, e con esso la diversificazione dei rispettivi compiti, viene delineato in modo ancor più chiaro nella trattazione della questione normanna. Mosso dalla *sollicitudo omnium ecclesiarum*, il pontefice avrebbe dapprima cercato di persuadere i Normanni, mossi da empietà addirittura superiore a quella dei pagani ("plusquam pagana impietate"), ad interrompere le loro stragi e devastazioni nell'Italia meridionale, per mezzo di prediche, esortazioni e minacce di castighi terreni e divini⁴³. Falliti questi tentativi, egli avrebbe ritenuto opportuno cercare la protezione del potere terreno ("humana defensio"), non tanto al fine di tutelare i beni materiali della Chiesa ("non tantum exteriora bona"), quanto piuttosto per liberare il gregge di

⁴⁰ Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 277.

⁴¹ Sulla lettera di Leone IX al *basileus* Costantino IX Monomaco e sul contesto politico-militare della sua composizione cfr. A. Bayer, *Spaltung der Christenheit...*, cit., p. 78 seg.; M.G. D'Agostino, *Il primato ...*, cit., pp. 199-202; Reg. Imp. III/5/2, n. 1115, p. 589 seg.

⁴² "Cuius [sc. Romanae ecclesiae] venerabilem faciem tu quoque honorificare disponis non ingratus illi, quae tuum verticem diademate terreni principatus decenter insignivit et tremendum et amandum populis effecit, et, ut in sempiternum regnes, chrismate adoptionis inunxit", Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 86a.

⁴³ "Illa ergo sollicitudine, qua omnibus ecclesiis debeo invigilare, videns indisciplinatam et alienam gentem incredibili et inaudita rabie, et plusquam pagana impietate adversus ecclesias Dei insurgere passim, Christianos trucidare et nonnullos novis horribilibusque tormentis usque ad defectionem animae affligere, nec infanti, aut seni, seu femineae fragilitati aliquo humanitatis respectu parcere, nec inter sanctum et profanum aliquam distantiam habere, sanctorum basilicas spoliare, incendere et ad solum usque diruere; saepissime perversitatem eius redargui, obsecrari, praedicavi, opportune importuneque institi, terrorem divinae et humanae vindictae denuntiavi", Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 86b. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini ...*, cit., p. 280.

Cristo dalla minaccia (“pro liberatione ovium Christi”)⁴⁴. Tale decisione viene legittimata con un esplicito richiamo alle Sacre Scritture. Paolo ha infatti insegnato – ricorda Leone IX – che i sovrani non invano portano la spada: essi sono infatti servitori di Dio, che puniscono chi compie il male (Rm 13,3). Il pontefice si richiama inoltre a 1 Pt 2,14, affermando che re e comandanti sono inviati da Dio “ad vindictam malefactorum”⁴⁵.

Coerentemente con tali considerazioni teologico-politiche – e probabilmente per effetto delle critiche a lui rivolte dopo la catastrofica sconfitta di Civitate (18 giugno 1053)⁴⁶ – Leone IX presenta il suo intervento nell’Italia meridionale nella tarda primavera del 1053 non come una spedizione militare, ma piuttosto come una legazione diretta al duca Argiro, uomo di fiducia del *basileus* e suo più alto rappresentante in Italia. Chiaro è l’intento apologetico nella presentazione delle finalità di tale legazione: il pontefice non sarebbe stato mosso dall’intenzione di pianificare l’annientamento dei Normanni, quanto piuttosto dalla volontà di ricondurli alla ragione “humano terrore”, vale a dire servendosi della minaccia del potere terreno, dopo che essi avevano mostrato di non tenere in alcuni conto i “divina iudicia”⁴⁷. Tuttavia, mentre egli cercava di piegare la loro

⁴⁴ “Sed quia Sapiens ait: *Nemo potest corrigere quem Deus despexerit, et stultus non corrigitur: adeo obdurata et obstinata eius malitia permansit, ut de die in diem adderet peiora pessimis. Unde non tantum exteriora bona pro liberatione ovium Christi cupiens impendere, sed superimpendi ipse peroptans, visum est mihi ad testimonium nequitiae eorum, vel, si sic expediret, ad repressionem contumaciae, humanam defensionem undecunque attrahendam fore*”, Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 86b. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini ...*, cit., p. 280.

⁴⁵ “[...] audiens ab Apostolo, principes non sine causa gladium portare, sed ministros Dei esse, vindices in iram omni operanti malum; et quia principes non sunt timori boni operis, sed mali: et reges atque duces missos a Deo ad vindictam malefactorum”, Leo IX, *Libellus*, ed. Will, p. 87°. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini ...*, cit., p. 28.

⁴⁶ Sulle critiche rivolte a Leone IX per la sua partecipazione alla spedizione militare contro i Normanni cfr. A. Gottlob, *Kreuzablass und Almosenablass. Eine Studie über die Frühzeit des Ablasswesens*, Enke, Stuttgart 1906, p. 44; J. Deér, *Papsttum und Normannen*, p. 121 seg.; O.J. Blum, *The Monitor of the Popes: St. Peter Damian*, in «Studi gregoriani per la storia di Gregorio VII e della riforma gregoriana», 2, 1947, pp. 459-476, qui p. 463 seg.; E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 279, nota 28; M. Zabbia, *Un cronista medievale e le sue fonti. La storia del papato nel “Chronicon” di Romualdo Salernitano*, in F. delle Donne, A. Zorzi (a cura di), *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze Univ. Press, Firenze 2002, pp. 249-269, qui p. 251, nota 6. N. D’Acunto, *L’età dell’Obbedienza: papato, impero e poteri locali nel secolo XI*, Liguori, Napoli 2007, p. 75; A. Vuolo, *Agiografia d’autore in area beneventana. Le “Vitae” di Giovanni da Spoleto, Leone IX e Giovanni Crisostomo (secc. XI-XII)*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007, p. 81, nota 6.

⁴⁷ “Suffultus ergo comitatu, qualem temporis brevitatas et imminens necessitas permisit, gloriosi ducis et magistri Argiroy fidelissimis tui colloquium et consilium expetendum censui, non ut cuiusdam Nortmannorum, seu aliquorum hominum interitum optarem, aut mortem tractarem, sed ut saltem humano terrore respiscerent, qui divina iudicia nomine formidant”, Leo IX, *Ep. ad Constantinum Monomachum*, ed. C. Will, in Id. (ed.), *Acta et scripta...*, cit., pp. 85-89, qui p. 87a. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 28.

ostinazioni con salutari ammonimenti, essi avrebbero dapprima finto di volersi sottomettere all'autorità del pontefice ("subiectionem fide pollicentibus"), per poi annientare con un attacco improvviso la sua scorta ("repentino impetu comitatum nostrum aggrediuntur")⁴⁸. Al di là della corrispondenza al reale svolgimento delle fasi preliminari della battaglia di Civitate, da tale narrazione si evince che, secondo le concezioni teologico-politiche di Leone IX, l'effettiva conduzione delle operazioni militari spettava ai sovrani terreni, ai quali la Sede Apostolica, in virtù della propria sovranità eminente in ambito temporale, doveva indicare gli obiettivi delle azioni politico-militari⁴⁹.

Nonostante la limitata estensione territoriale della minaccia normanna, per Leone IX essa investiva tutta la cristianità, mettendo in pericolo la pace della Chiesa ("requies sanctae ecclesiae"). Al fine di liberare l'umanità da questa minaccia, il pontefice decise di ricorrere non soltanto all'aiuto divino ("divinum adiutorium"), ma anche a quello umano, chiamando in suo soccorso entrambi gli imperatori⁵⁰. Nelle sue considerazioni teologico-politiche, dunque, Leone IX ha superato il secolare dualismo tra l'impero romano-germanico e quello orientale, esortando il *basileus* a unirsi alla spedizione militare di Enrico III, il cui avvento è presentato – irrealisticamente – nel *Libellus* come imminente⁵¹. I due imperatori sono concepiti come le due braccia armate della Chiesa ("duobus, velut totidem brachiis"), che essi sono chiamati a difendere dall'*inimica gens* normanna. Gli obiettivi della Chiesa e dell'impero, che Leone IX concepisce come una realtà unitaria, senza distinzione tra l'occidente romano-germanico e l'oriente greco, sono pressoché coincidenti: il *decus christianitatis* e lo *status reipublicae* sono infatti indissolubilmente legati⁵².

⁴⁸ "Interea nobis eorum pertinaciam salutari admonitione frangere tentantibus, et illis ex adverso omnem subiectionem fide pollicentibus, repentino impetu comitatum nostrum aggrediuntur; sed adhuc de victoria sua potius tristantur quam laetentur", Leo IX, *Ep. ad Constantinum Monomachum*, ed. Will, p. 87a. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini ...*, cit., p. 280.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 280 seg.

⁵⁰ "Nos quoque divinum adiutorium et humanum non defore credentes ab hac nostra intentione liberandae Christianitatis non deficiemus nec dabimus requiem temporibus nostris, nisi cum requie sanctae ecclesiae periclitantis", Leo IX., *Ep. ad Constantinum Monomachum*, ed. Will, p. 87a. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini ...*, cit., p. 280.

⁵¹ "Ad quam acquirendam et obtinendam habemus maximum ex divina pietate solatium et praesidium, charissimum atque clarissimum filium nostrum Henricum, cuius de die in diem expectamus promissum et proximum adventum, utpote cum procintu et expeditione imperiali properantis ad nostrum subsidium", Leo IX, *Ep. ad Constantinum Monomachum*, ed. Will, p. 87b. La speranza del pontefice in aiuto militare risolutivo rimase del tutto disattesa, poiché nessuno dei due imperatori aderì al piano antinormanno.

⁵² "Ad quod etiam superna gratia tuam, serenitatem animavit, ut hinc inde vobis duobus, velut totidem brachiis, inimicam gentem ab ecclesiae Christi propellentibus et procul effugantibus, afflictae nunc Christianitatis decus relevetur et reipublice reformetur status", Leo IX, *Ep. ad*

Il rapporto fra *regnum* e *sacerdotium* viene chiarito ulteriormente in un passo successivo della lettera, in cui il pontefice fa riferimento ai doveri del potere imperiale nei confronti della Chiesa di Roma. Dopo aver ricordato lo stato deplorabile in cui era caduta la Sede Apostolica a causa di vescovi indegni che la occupavano, mercenari più che pastori (“obessa fuit mercenariis et non pastoribus”)⁵³, Leone IX esprime l’auspicio che i due imperatori possano aiutarlo a sostenere il peso della Cattedra di Pietro⁵⁴, ed esorta il *basileus* a cooperare affinché la Chiesa di Roma, *mater ecclesia*, possa essere risollecata⁵⁵. In primo luogo, Costantino Monomaco è chiamato a difenderne i “privilegia dignitatis atque reverentiae”, da intendere con ogni probabilità nel senso del primato di magistero e di giurisdizione, della Chiesa di Roma, che Leone IX vedeva messi in pericolo dagli attacchi di Michele Cerulario⁵⁶. Il *basileus* viene quindi esortato a restituire alla Sede Apostolica alcun patrimoni posti sotto la sua giurisdizione („patrimonia recuperanda in tuae ditionis partibus”). Se la formulazione leoniana è invero piuttosto generica, è tuttavia possibile ipotizzare, alla luce delle vicende patrimoniali della Chiesa di Roma nei secoli altomedievali, che il pontefice – sull’esempio dei suoi predecessori Adriano I e Niccolò I⁵⁷ – abbia voluto alludere in particolare ai patrimoni confiscati nell’Italia meridionale da Leone III Isaurico al tempo della lotta iconoclasta⁵⁸, nell’ambito di una politica di

Constantinum Monomachum, ed. Will, p. 87b. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 280; A. Bayer, *Spaltung der Christenheit...*, cit., p. 81 seg.; M.G. D’Agostino, *Il primato...*, cit., p. 200.

⁵³ “[...] sancta Romana ecclesia et apostolica sedes nimium diu obsessa fuit mercenariis et non pastoribus, a quibus sua, non quae sunt Iesu Christi quaerentibus, devastata iacebat miserabiliter hactenus”, Leo IX, *Ep. ad Constantinum Monomachum*, ed. Will, p. 87b.

⁵⁴ “Quo licet plurimum mei imbecilles praegraventur et deprimantur humeri, non parum mihi subest sanctae spei, quandoquidem ex utroque latere tales astant filii religione et potentia clarissimi”, *ivi*, p. 88a.

⁵⁵ “Quapropter, devotissime filii et serenissime imperator, collaborare nobis dignare ad relevationem sanctae tuae matris ecclesiae et privilegia dignitatis atque reverentiae eius nec non patrimonia recuperanda in tuae ditionis partibus, sicut manifeste cognoscere poteris ex venerabilium praedecessorum nostrorum seu tuorum scriptis et gestis”, *ibidem*. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini ...*, cit., p. 282 seg.

⁵⁶ Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini ...*, cit., pp. 282 e 287.

⁵⁷ Cfr. J. Deér, *Papsttum und Normannen ...*, cit., p. 83; E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini ...*, cit., p. 283 s.; Y.G. Avvakumov, *Die Entstehung des Unionsgedankens. Die lateinische Theologie des Hochmittelalters in der Auseinandersetzung mit dem Ritus der Ostkirche*, Akad. Verl., Berlin 2002 (Veröffentlichungen des Grabmann-Institutes zur Erforschung der mittelalterlichen Theologie und Philosophie, NF 47), p. 55 seg.; L. Brubaker, J.F. Haldon, *Byzantium in the Iconoclast era: c. 680-850: A History*, Cambridge University Press, Cambridge 2011, p. 273.

⁵⁸ Cfr. J. Deér, *Papsttum und Normannen...*, cit., p. 83; E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini ...*, p. 283 seg. Sulla confisca dei patrimoni della Chiesa di Roma in Sicilia e Calabria cfr. V. Grumel, *L’annexion de l’Illyricum oriental, de la Sicile et de la Calabre au Patriarcat de Constantinople*, in «Recherches de Science religieuse», 40, 1952, pp. 191-200; M.V. Anastasos, *The Transfer of Illyricum*,

recupero volta a garantire le basi materiali per la riforma della Chiesa⁵⁹. A tal fine il *basileus* avrebbe dovuto prendere come modello il suo omonimo predecessore, Costantino il Grande, nella sua devozione verso la Sede Apostolica, impegnandosi “constanter” – secondo l’etimologia del suo nome – ad assistere la Chiesa di Roma nel recupero, nel mantenimento e nella difesa dei privilegi concessi dal primo imperatore cristiano⁶⁰. Missione, questa, che secondo il pontefice anche l’imperatore Enrico III, definito “gloriosissimus filius noster”, si impegnava a portare a compimento “in suis partibus”, in un perfetto parallelismo tra i due imperi⁶¹.

In sintesi, dunque, Leone IX concepì il rapporto tra la Sede Apostolica e il potere imperiale nei termini di un’armonica cooperazione, che attraverso la difesa della Chiesa dai suoi nemici e mediante il sostegno alla sua riforma interna avrebbe dovuto condurre alla realizzazione di una *societas christiana* pacifica ed ordinata⁶². Se nel rapporto con il *basileus* tale concezione rimase sostanzialmente confinata all’elaborazione teorica, essa si tradusse invece – soprattutto nella fase iniziale del pontificato leoniano – in una fattuale collaborazione con il sovrano salico nella promozione della riforma ecclesiale e nella difesa dell’autorità imperiale da minacce interne ed esterne⁶³, nonché in una notevole contiguità fra le due *curiae*⁶⁴. In questo orizzonte ideale, dunque, le aspirazioni universali del Papato non venivano affatto a confliggere con la dimensione universale dell’autorità imperiale. Solo successivamente, in un contesto politico-ecclesiale radicalmente mutato dallo scontro fra i due poteri universali, la concezione leoniana del sacerdozio regale della Chiesa di Roma fu oggetto di ulteriori

Calabria and Sicily to the Jurisdiction of the Patriarchate of Constantinople in 732-33, in «Studi bizantini e neoellenici», 9, 1957, pp. 14-31; E. Pontieri, *Il patrimonio della chiesa romana in Calabria*, in Id., *Tra i Normanni nell’Italia meridionale*, Ed. scient. ital, Napoli 1964², pp. 1-26; S. Marazzi, *Il conflitto fra Leone III Isaurico e il Papato fra il 725 e il 733, e il ‘definitivo’ inizio del medioevo a Roma: un’ipotesi in discussione*, in «Papers of the British School at Rome», 49, 1991, pp. 231-257.

⁵⁹ Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 283.

⁶⁰ “Tu ergo magnus successor magni Constantini, sanguine, nomine et imperio factus, ut fias imitator devotionis eius erga apostolicam sedem, exhortamur: et quae ille mirabilis post Christum eidem sedi contulit et confirmavit et defendit, iuxta tui nominis etimologiae, constanter adiuva recuperare, retinere et defendere”, Leo IX, *Ep. ad Constantinum Monomachum*, ed. Will, p. 88a. Cfr. J. Deér, *Papstum und Normannen...*, cit., p. 82 seg.; E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini ...*, cit., p. 284 seg.; H.-G. Krause, *Das Constitutum Constantini ...*, cit., p. 141.

⁶¹ “Hoc sane gloriosissimus filius noster Heinricus perficere molitur in suis partibus”, Leo IX, *Ep. ad Constantinum Monomachum*, ed. Will, p. 88a. Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 286; J. Deér, *Papstum und Normannen...*, cit., p. 83.

⁶² Cfr. E. Petrucci, *Il Constitutum Constantini...*, cit., p. 288.

⁶³ Sul rapporto fra Leone IX ed Enrico III si veda in particolare T. Bollen, *Das Verhältnis Leos IX. zu Kaiser Heinrich III.*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 72, 2016, pp. 501-543.

⁶⁴ Cfr. N. D’Acunto, *La corte...*, cit., p. 66.

elaborazioni in senso propriamente ierocratico, al fine di fondare la supremazia della Sede Apostolica sull'autorità imperiale.